

GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Ecco le sfide della sicurezza Giovani e stranieri a rischio

Analisi sugli ultimi dati Istat. Cremona al 24° posto tra le province con la maggiore incidenza di decessi

di **STEFANO SAGRESTANO**

■ **CREMONA** Cinque decessi sul lavoro in otto mesi che, se parametrati su un milione di occupati, significano un indice di 34,3 infortuni mortali. Cremona e il suo territorio sono nella zona rossa a livello nazionale ovvero tra le aree dove maggiore è l'incidenza di queste tragedie in rapporto alla popolazione attiva, che in provincia conta a 145.638 addetti. «Mancano pochi mesi alla fine del 2023 e i numeri, così come le incidenze della mortalità sul lavoro, narrano ancora uno dei capitoli più tristi della storia contemporanea. Da anni non si riesce ad invertire significativamente la rotta. La cultura della sicurezza, purtroppo, non rientra nelle priorità di moltissime realtà imprenditoriali. Perché altrimenti non si spiegherebbe l'andamento infortunistico nel nostro Paese. E la testimonianza di questa emergenza viene confermata dall'inc-

remento, seppur minimo, del numero delle vittime rilevate in occasione di lavoro con un +0,8% rispetto allo scorso anno. Questo indica la stabilità del fenomeno e non, purtroppo, un'inversione di tendenza». Sono queste le riflessioni di **Mauro Rossato**, presidente dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro e ambiente di **Vega engineering** di Mestre (su dati Istat), rispetto all'ultima indagine realizzata dal proprio team di esperti. Cremona e provincia sono al 24° posto della classifica guidata dalla provincia in cui è massima l'incidenza degli infortuni mortali rapportata agli occupati. Il triste primato spetta a Crotone, con un indice di 75,4. Lì ci sono stati tre morti da inizio anno a fine agosto su 39.776 lavoratori. Poi Siracusa, con 111.364 occupati e sette decessi, pari a un indice di 62,9. Subito dietro Imperia. In Lombardia fa peggio di Cremona soltanto Sondrio (tre morti su 74.505 lavoratori, per

un indice pari a 40,3). I dati forniti dall'osservatorio sono aggiornati a fine agosto. Si tratta di un'analisi dettagliata del panorama nazionale che va oltre i numeri ed estrapola i veri valori del rischio ovvero quelli relativi all'incidenza di mortalità; quelli che, ad esempio, mettono a fuoco la gravità della situazione vissuta dai giovanissimi lavoratori. Per chi ha un'età compresa tra i 15 e i 24 anni, infatti, il rischio di morire sul lavoro è praticamente doppio rispetto ai colleghi che hanno un'età compresa tra i 25 e i 34 anni (20,9 infortuni mortali ogni milione di occupati contro 11,8). Ma il dato dei più anziani è ancora peggiore rispetto a quello dei giovanissimi: infatti l'incidenza più elevata si registra nella fascia dei lavoratori ultrasessantacinquenni (78,6), seguita dalla fascia di lavoratori compresi tra i 55 e i 64 anni (37). Un dramma nel dramma è quello che riguarda anche gli stranieri deceduti in occasione di lavoro, sono 97

su 500 (1 su 5). Il rischio di morte, infatti, si dimostra essere sempre superiore rispetto agli italiani: gli stranieri, registrano 40,9 decessi ogni milione di occupati, contro i 19,4 italiani che perdono la vita durante il lavoro ogni milione di occupati. Nei primi otto mesi dell'anno è il settore delle costruzioni ad aver registrato il maggior numero di decessi a livello nazionale: sono stati 72. Seguono i trasporti e magazzino (69), le attività manifatturiere (56) e il commercio (37). La fascia d'età numericamente più colpita è stata quella tra i 55 e i 64 anni (178 su un totale di 500). Le donne che hanno perso la vita in occasione di lavoro da gennaio ad agosto sono state 30, mentre 18 sono morte nel percorso casa-lavoro. Gli stranieri deceduti sono stati 97, altri 29 hanno perso la vita durante il trasferimento. Il lunedì è il giorno più luttuoso della settimana, ovvero quello in cui si sono verificati più infortuni mortali nei primi otto mesi dell'anno (19,6%).